

MEN WAITING ON WOMEN'S TABLES: GENDER
REPRESENTATION IN ANTIFASCIST EMIGRATION IN THE USSR

Gli uomini servono le donne a tavola. Rappresentazioni di genere nell'emigrazione antifascista italiana in URSS

Patrizia Gabrielli

Università di Siena

patrizia.gabrielli@unisi.it - <https://orcid.org/0000-0002-1343-0531>

Fecha recepción 07.10.2018 / Fecha aceptación 09.04.2019

Sinopsi

A ridosso del 1917 per molte socialiste e successivamente per le comuniste, *Il Paese dei Soviet* si afferma quale modello politico da imitare anche per quanto concerne la parità di genere. Un ruolo che l'Urss mantiene ben saldo esercitando, anche sotto questo profilo, un indubbio fascino sull'emigrazione femminile antifascista. Partendo da queste premesse, il saggio si articola in due parti.

Il primo e il secondo paragrafo delineano le principali coordinate del dibattito sull'emancipazione, si soffermano sui caratteri del nuovo modello femminile e sulla fondazione di una nuova tradizione femminista che trova nel simbolo dell'8

Summary

Just prior to 1917, for many socialists and later for the communists, *The Soviet Country* was a political role model to be emulated, even in terms of gender equality. Not only did the USSR continue resolutely to exercise this role, but it also harboured an undoubted fascination on women's antifascist emigration.

Starting from these premises, this essay is divided into two parts. It starts by articulating the main topics of the debate on emancipation. This focuses on the features of the new women's status and the constitution of a new feminist tradition that finds its legitimacy in the symbol of 8 March.

marzo la propria legittimazione. Il terzo paragrafo si concentra, invece, sulla circolazione e l'assimilazione del modello femminile sovietico da parte delle militanti. Le lettere dall'Urss, in special modo, confermano una fedele adesione all'immagine della *donna nuova* che si riflette sull'autorappresentazione delle militanti, le quali spesso ancora ignorare delle condanne subite negli anni del Terrore staliniano, informano entusiaste familiari e amici sulle opportunità e sulla autonomia acquisita. L'esperienza migratoria ebbe però in molti casi risvolti tragici e molte militanti finirono nella fitta rete della repressione staliniana.

Parole chiave

Mito sovietico, stampa femminile socialista e comunista, emancipazione femminile, emigrazione femminile antifascista, lettere.

It then moves to focus on the spread and the assimilation of the Soviet women's model among activists. In particular, letters coming from the USSR confirm a faithful adherence to the image of the *new woman* which is reflected on the self-representation of militants. Communist and socialist women, who were often unaware of the sentences suffered during the years of Stalinist Terror, enthusiastically inform relatives and friends about the opportunities and independence acquired. In many cases, however, migration led to tragic consequences, and several militants were victims of the Stalinist repression.

Key words

Soviet myth, Socialist and Communist women's press, women's emancipation; women's antifascist emigration, letters.

Prologo

Ho assistito il giorno otto marzo ad una magnifica festa delle donne lavoratrici e, ti assicuro, che l'entusiasmo è stato tale da non poter essere dimenticato. A questa festa vi erano: operaie di fabbrica, impiegate, contadine, donne aviatrici, donne appartenenti all'armata rossa ognuna ha parlato del proprio lavoro con competenza ed interesse [...]. La sera abbiamo avuta una cena e naturalmente le donne che d'abitudine facevano il servizio della stolovaia (o ristorante) furono sostituite dagli uomini che non si sono per nulla imbarazzati di servire essi stessi a tavola [...] a pensare che gli uomini dei nostri paesi pretendono di farsi allacciare dalla donna fin anche le scarpe!¹.

Con queste espressioni di entusiasmo Ester Capponi, maestra, militante del Partito comunista d'Italia fino dal 1921, anno della sua fondazione, emigrata in Urss per sfuggire alle maglie della repressione fascista², rassicurava i suoi familiari sui vantaggi offerti dallo stato sovietico, di cui essa stessa beneficiava e di cui era soddisfatta. L'entusiasmo pareva spingerla a rimandare all'oralità i dettagli, quasi che la scrittura non potesse esprimere la pregnanza dei sentimenti provati di fronte al radicale mutamento in atto determinato dall'edificazione del socialismo in Urss. Ma il rovesciamento dei ruoli di genere, descritto a proposito della cena al ristorante, allestito a Mosca in occasione dell'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, dove le donne siedono a tavola e gli uomini servono, esemplificava meglio di qualsiasi approfondita spiegazione la lettura che Elodia dava dei processi in atto e testimoniava forza e

1. Archivio Centrale dello Stato (Roma) (d'ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (d'ora in avanti CPC), b. 1048, fasc. Capponi Ester, *Lettera di Ester Capponi a Cesarina Lanzi*, Mosca, 12 marzo 1934.

2. Sull'emigrazione si veda E. Dundovich, F. Gori, *Italiani nei lager di Stalin*, Roma-Bari, 2006. Si vedano anche S. Pelaggi, "L'emigrazione italiana in Russia", *L'Italiano.it*, 17 maggio 2018; R. Caccavale, *Comunisti italiani in Unione Sovietica*, Milano, 1995.

interiorizzazione del mito dell'Unione sovietica «luogo» di sperimentazione di nuove forme di governo e di produzione.

Nel 1934, l'Urss, giunta al lancio del suo secondo piano quinquennale³, andava riscuotendo l'attenzione di un pubblico composito di tecnici e ingegneri oltre che di intellettuali, politici, militanti che individuavano nella Russia sovietica – osserva Marcello Flores – un punto di riferimento sotto un duplice profilo:

La difesa dell'Urss assume, a metà degli anni trenta un carattere duplice: di riconoscimento del suo parziale e iniziale carattere socialista, che dovrà e potrà rinnovarsi ma che non è opportuno mettere in discussione; di baluardo contro l'avanzata del fascismo in Europa che, dopo la vittoria di Mussolini in Italia, si è adesso esteso nel cuore del continente con il regime nazionalsocialista di Hitler in Germania. È una difesa che non viene solo compiuta a spada tratta dai partiti comunisti che aderiscono al Comintern, ma sempre più anche da partiti socialisti o socialdemocratici, che vedono con sollievo il passaggio dell'Internazionale dalla strategia della classe contro classe, che equiparava la socialdemocrazia al fascismo, a quella del fronte unico e infine, proprio nel 1935, del fronte popolare da attuare con i socialisti e anche con forze borghesi democratiche⁴.

Come ogni mito, fonte di ammirazione o di stigmatizzazione⁵, l'Urss occupava una posizione rilevante nel dibattito internazionale⁶, incarnava le speranze di tanti uomini e donne e rappresentava un'ancora di salvezza per i tanti antifascisti colpiti dalla repressione. In uno scenario sconvolto dalla grave depressione seguita alla crisi del 1929, l'Urss rappresentava un faro:

3. Sulla storia dell'URSS si vedano A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Bologna, 2008; Id., *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, 2007; S. Pons, "L'URSS e il PCI nel sistema internazionale della guerra fredda", in R. Gualtieri (a cura di), *Il PCI nell'Italia repubblicana, 1943-1991*, Roma, 2001, 3-46. Per quanto concerne sia le diverse linee interpretative, i nodi emersi dal dibattito e le possibili prospettive di ricerca offre un quadro agile ma utile G. Cigliano, "La Rivoluzione russa cento anni dopo: (in)attuabilità e (in)evitabilità del 1917", *Studi Storici*, 4 ottobre 2017, 1041-1064.

4. M. Flores, *La forza del mito. La rivoluzione e il miraggio del socialismo*, Milano, 2017, 116-117.

5. Su miti e rituali funzionali alla loro diffusione si dispone di un'ampia bibliografia, si vedano almeno S. Bertelli (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazione del politico fra Otto e Novecento*, Roma, 2000; S. Moscovici, *La fabbrica degli dei. Saggio sulle passioni individuali e collettive*, Bologna, 1991, a p. 72 lo studioso sottolinea lo stato particolare in cui si trovano coloro che prendono parte al rito, non solo le energie risultano sovraccitate e più vive le passioni ma attraverso la ritualità si rinvigorisce il senso di comunione; D.J. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Roma- Bari, 1989, p. 8: «Il rituale politico ci fornisce il modo per comprendere cosa accade nel mondo, poiché il mondo in cui viviamo, per essere compreso, ha bisogno di essere semplificato drasticamente».

6. Sulla forza e le contraddizioni del mito dell'ottobre rosso e dell'Urss si rimanda agli studi di M. Flores, *La forza del mito... op. cit.*; Id., *In terra non c'è il paradiso. Il racconto del comunismo*, Milano, 1998; Id., *L'immagine dell'Urss. L'Occidente e la Russia di Stalin 1927-1956*, Milano, 1990. Si veda anche L. Cortese (a cura di), *Il mito dell'Urss nella cultura occidentale*, Milano, 1990. Si veda anche S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, 2012.

Nel 1930 la conversione al comunismo – osservava Arthur Koesler – non era una moda o una follia, era l'espressione sincera e spontanea di un ottimismo portato alla disperazione; una fallita rivoluzione dello spirito, un mancato Rinascimento, un falso risveglio della storia. Essere attratti dalla nuova fede era, ancor oggi lo credo, un encomiabile errore. Sbagliavamo per ragioni giuste; e sento ancora che, con poche eccezioni (ho già fatto i nomi di Bertrand Russel e H.G. Wells), coloro che schernirono la rivoluzione russa sin dall'inizio lo fecero per ragioni meno onorevoli del nostro errore. C'è un abisso tra un amante deluso e chi è incapace di amare. [...] A venticinque anni consideravo la felicità come un problema d'ingegneria sociale – La Russia aveva intrapreso il più grande esperimento d'ingegneria della storia: in tempi in cui i rimanenti cinque sestì del mondo stavano andando visibilmente in sfacelo⁷.

1. Alla ricerca di una nuova tradizione: socialiste e emancipazione

In Italia i socialisti e successivamente i comunisti partecipano attivamente al dibattito sulla rivoluzione russa e veicolano, attraverso diversi canali, l'evento rivoluzionario e la prospettiva sovietica. Se la stampa, specialmente le testate socialiste e comuniste, svolgono un ruolo centrale, non va dimenticata la messa a punto di un apparato iconografico inneggiante la rivoluzione: bandiere rosse, fiori, inni, stelle, falci e martello vengono esibite nello spazio pubblico dalle forze politiche e da singoli individui nell'intento di ribadire l'appartenenza politica⁸. Esempio in tal senso il caso di Fortunata Domizi Lucaroni, di Arcevia, un piccolo centro delle Marche, iscritta al Partito comunista d'Italia, la quale, ben decisa a dichiarare la propria identità politica, indossava con spavalderia il distintivo dei soviet, chiaro rovesciamento dei tradizionali ornamenti femminili⁹.

Un ruolo significativo lo ebbe l'onomastica che connotò gli ambienti socialisti e comunisti entro i quali circolano nomi di battesimo singolari, tra i quali, Antizarina, Soviet, Sovietta, Russa, Ottobre, Moscov¹⁰. Al centro di questo apparato simbolico che concorre alla

7. Cit. in M. Flores, *In terra non c'è il paradiso...* op. cit., 142-143. Sul fascino del mito sovietico, come sulla sua condanna, si trovano ampie testimonianze nelle pagine di intellettuali e scrittori. Del fenomeno offre un'articolata analisi sempre M. Flores, *L'immagine dell'URSS...* op. cit.

8. Su questi aspetti ho avuto modo di soffermarmi in "Le origini del movimento femminile comunista, 1921-1925", *Critica marxista*, 5, 1989, 103-131 e in *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel regime fascista*, Roma, 1999, con particolare riferimento alle pp. 23-54.

9. *Op. Cit.* Si vedano a proposito le osservazioni di G. Ceriani, "Introduzione", in J.M. Flach, *Identità visiva. Costruire l'identità a partire dai segni*, Milano, 1997, 11-20, in part. 15: «Identità come progetto, come coerenza nella prassi, come riconoscimento sicuro di attributi (di forma, di contenuto) caratterizzanti. Identità oltre le differenze riscontrabili sul piano della manifestazione, oltre la contraddittorietà eventuale delle figure che la supportano, come schema di rappresentazione che consegna all'osservatore di raffigurare in modo coeso le istruzioni cognitive fornite dal testo».

10. Si veda S. Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1999, con particolare riferimento alle pp. 121-123; la cit. è a p. 123.

formulazione di una «religione politica» capace di coinvolgere su piani diversi i soggetti, spicca il principale protagonista dell'evento rivoluzionario: Lenin¹¹. Ha osservato Stefano Pivato che «Il segno più palese della devozione popolare nei confronti dell'artefice della Rivoluzione d'ottobre»¹² è rappresentato dai nomi dati ai nascituri: Lenina, Lenia, Leni, Leanino, Leano sono solo alcune varianti dello pseudonimo del grande leader rivoluzionario.

Dal 1926, con la promulgazione delle leggi «fascistissime» e lo scioglimento dei partiti politici che infliggono l'ultimo colpo alla libertà di stampa e alla circolazione di materiali di propaganda, l'immagine di Lenin veniva in molti casi rinvenuta dagli agenti di Pubblica Sicurezza nel corso di perquisizioni presso le abitazioni degli antifascisti. Gelosamente custodita in luoghi segreti e appartati quell'immagine evocava ancora a molti la speranza di un «mondo migliore». Queste semplici manifestazioni di alterità al regime si affermano quali strategie di resistenza alla cancellazione della propria identità e della propria cultura politica.

Confermano la forza del mito anche le corrispondenze dall'esilio che lasciano emergere il protagonismo dei militanti, il loro sentirsi parte e al contempo frutto di quella trasformazione che comprendeva pure l'emancipazione femminile. Sul piano simbolico, contribuiva al rafforzamento di questa tesi la definizione di una nuova tradizione dell'8 marzo intorno alla quale nel 1921, si andò definendo un insieme di «elementi rituali e simbolici» necessari alla affermazione di un «grande rito internazionale»¹³. Celebrata negli Stati Uniti e dal femminismo occidentale, in ambito socialista, la data dell'8 marzo era stata proposta nel 1910 da Clara Zetkin, in occasione della Seconda conferenza internazionale delle donne, ma rimase sostanzialmente poco conosciuta al femminismo italiano¹⁴. Innestata su un concetto di protagonismo femminile che trae alimento dall'appartenenza di classe, prima che di genere, la ricorrenza fonda la propria origine e legittimità politica sulla manifestazione del 1917 delle operaie di Pietrogrado, considerata la miccia capace di accendere la rivoluzione¹⁵. Attraverso questa nuova rappresentazione, la Giornata fu depurata delle ascendenze del femminismo

11. Su queste forme di veicolazione del mito M. Ridolfi, *Il Psi e la nascita del partito di massa*, Roma-Bari, 1992. Riferimenti pure in Id., *La politica dei colori. Emozioni e passioni nella storia d'Italia dal Risorgimento al ventennio fascista*, Firenze, 2014. Può essere considerato un classico E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, 2009 e dello stesso *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, Roma-Bari, 2001.

12. S. Pivato, *Il nome e la storia...*, *op. cit.*

13. E.J. Hobsbawm, "Tradizioni e genesi dell'identità di massa in Europa. 1870-1914", in E.J. Hobsbawm, T. Ranger (edd.), *Invenzione della tradizione*, Torino, 2002, 253-295, con particolare riferimento alle pp. 272-276.

14. Si veda F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922*, Milano, 1974. Sulla storia dell'8 marzo: T. Capomazza, M. Ombra, *8 marzo. Storie miti riti della giornata internazionale della donna*, Roma, 1987; T. Kaplan, "On the Socialist Origins of International Women's Day", *Feminist studies*, 11, 1985, 163-171; L. Kandel, F. Picq, "Le mythe des origines, à propos de la journée internationale des femmes", *La Revue d'En face*, 12, 1982.

15. Riferimenti in tal senso nei numeri del marzo 1922 della rivista *Compagna*. Alla celebrazione dell'8 marzo da parte dei Gruppi femminili comunisti svolge riferimenti C. Ravera, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Roma, 1973.

occidentale, bollato come «borghese», dunque, superato dal *mondo nuovo* che si andava edificando, e fu immessa nel ricco vivaio di simboli e valori del comunismo:

al grido di pane e pace le operaie di Pietrogrado con la bandiera rossa sono scese nelle strade l'otto marzo per festeggiare la giornata del proletariato femminile. Questo episodio aveva dato inizio alla rivoluzione democratico-borghese, che non fu in grado di rispondere alle esigenze delle donne. I governi borghesi non assicurarono 'né la pace, né il pane, né la libertà'. In novembre le masse popolari diedero vita ad una nuova rivoluzione, quella socialista e il partito Comunista mettendosi alla testa del 'Potere dei Soviets' ha abolito giuridicamente tutte le inuguaglianze politiche e sociali tra i due sessi [...]. Dopo l'esperienza sovietica doveva apparire chiaro alle donne che solo il comunismo poteva realizzare l'emancipazione: alle femministe spettava quindi rivedere la vecchia tradizione suffragista ed adeguarsi ai tempi. Sosteneva l'autrice: «la parola d'ordine della Giornata Internazionale della donna, il suffragio universale, può restare ancora oggi la parola d'ordine dell'avanguardia del proletariato femminile? Ciò non è più possibile [...]. Quest'anno la Giornata Internazionale della Donna significa la condanna della dittatura della borghesia a cui si vuole sostituire la dittatura del proletariato, il potere dei soviets, l'Internazionale Comunista». Abbiamo visto il carattere che l'8 marzo assume in Russia; ritengo utile sottolineare che in altre realtà la celebrazione ebbe una impostazione politica differente. In Italia, ad esempio, le comuniste continuarono a definirla Giornata Internazionale della Donna e nell'articolo pubblicato sull'«Ordine Nuovo» esse chiamavano alla partecipazione e alla lotta 'le masse lavoratrici femminili' e più genericamente le donne senza discriminazione alcuna¹⁶.

Nella rivoluzione di febbraio 1917 – si legge su «Compagna» – le operaie di fabbrica avevano visto il segno di una imminente grandiosa lotta tra il capitale e il lavoro. E per la prima volta dopo che lo zar era stato rovesciato, esse uscirono nelle strade a festeggiare la loro Giornata internazionale, l'8 marzo: «L'8 marzo il lastrico della città risuonò sotto la marcia minacciosa e imponente di centinaia di migliaia di manifestanti decise a dar l'ultima battaglia al nemico di classe»¹⁷.

Al contempo, il Comitato Esecutivo del Partito ribadiva: «la giornata dell'8 marzo è consacrata dalla Internazionale comunista alla affermazione dei principi verso la realizzazione dei quali muove la riscossa del proletariato femminile di tutto il mondo»¹⁸.

La data, che le comuniste fanno propria, ha la funzione di marcare la rottura con il passato al fine di conferire spessore all'indiscusso binomio liberazione del proletariato-liberazione della donna ed accreditare l'immagine di un movimento femminile comunista unico e raro, senza antecedenti nella storia italiana:

16. «La Giornata Internazionale delle donne», *L'Ordine Nuovo*, 17 marzo 1921, si veda anche l'articolo con lo stesso titolo del 24 marzo 1921.

17. «Ricordi della prima giornata internazionale femminile», *Compagna*, 1° marzo, 1925. Il titolo in prima pagina riportava: Nella prima giornata internazionale femminile le proletarie di tutti i Paesi rivolgono il loro pensiero alla Russia dei Soviet che ha inaugurato: «opera difficile, ma universalmente grande della liberazione della donna».

18. «La giornata Internazionale delle Operaie», *L'Ordine Nuovo*, 8 marzo 1922.

Leggendo queste righe l'operaia o la contadina meno intelligente comprenderà che la sua unica salvezza e la sua sola speranza di emancipazione sta nella solidarietà internazionale dei lavoratori. Solo la rivoluzione socialista universale, solo la dittatura universale del proletariato daranno alla donna la emancipazione e faranno di lei la libera creatrice del regno comunista del lavoro¹⁹.

L'ottobre rosso ebbe una decisa forza di attrazione soprattutto tra le giovani militanti ma fu capace di richiamare l'attenzione pure di qualche anziana femminista socialista. Con questa locuzione indico coloro che avevano praticato e praticavano una sorta di «doppia militanza», da un lato l'adesione al Partito socialista e dall'altro l'impegno attivo nelle associazioni femministe autonome dai partiti politici. Queste donne, nonostante i rovesci operati dal nazionalismo e dalla grande guerra, continuavano a tenere ben saldi tra loro i valori dell'uguaglianza.

La rivoluzione ha ampia risonanza tra le pagine della «Difesa delle Lavoratrici», organo dei gruppi femminili del Psi, e successivamente nella stampa di quelli comunisti che si dotarono – almeno fino al 1922, anno di pubblicazione di «Compagna» – di specifici spazi di intervento sulle testate del partito. Le rubriche femminili che uscirono dal 1921 – merita speciale menzione per la ricchezza dei temi trattati e la profondità di analisi, quella de «L'Ordine Nuovo» diretta da Camilla Ravera²⁰ – ebbero un ruolo non marginale nella diffusione di un nuovo modello femminile rivoluzionario che traeva ispirazione proprio dalla Russia dei Soviet. Se la stampa può rivelarsi un'utile fonte per valutare questi processi e la veicolazione del mito, le memorie e le lettere consentono di riflettere sulla sua interiorizzazione sull'immagine dell'Urss condivisa e veicolata dalle militanti stesse nell'esilio antifascista.

2. L'emancipazione femminile nella Russia dei Soviet: un perfetto modello da imitare

Paolo Spriano, storico del Partito comunista, ha affermato che la Russia dei Soviet divenne per i comunisti «un modello reale» e diede loro la possibilità di dimostrare che i loro ideali potevano trovare una realizzazione pratica, che «il regno dell'Utopia era già in via di realizzazione in un paese»²¹.

19. «La giornata Internazionale delle Operaie», *L'Ordine Nuovo*, 17 marzo 1921.

20. Sulla produzione giornalistica delle comuniste si è soffermata C. Ravera nel suo *Diario di trent'anni...* op. cit. Si vedano anche Ead., *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Roma, 1978; N. Spano, F. Cammarlinghi, *La questione femminile nella politica del P.C.I. 1921-1963*, Roma, 1972.

21. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Torino, 1967, I, 27. Sulla diffusione del mito in Italia si dispone di un'ampia bibliografia di cui non è possibile dare conto in questa sede, si vedano almeno: S. Pons (a cura di), «Antonio Gramsci e la Rivoluzione russa: una riconsiderazione (1917-1935)», *Revista Brasileira de História. São Paulo*, 7, 2017; R. Bianchi, *Pane, pace, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, 2006; S. Caretti, *La rivoluzione russa in Italia*, Pisa, 1974. Si vedano anche il fascicolo di «Zapruder». *Lecture italiane della rivoluzione bolscevica. Come l'ottobre rosso fu osservato dall'Italia del secolo scorso*, sett-dic., 2017 e «Comunismi: a cento anni dalla Rivoluzione di Ottobre 1917-2017», *Quaderni di fare Storia*, 3, 2017; A. D'Orsi, *1917, l'anno della Rivoluzione*, Roma-Bari, 2016.

Nonostante la censura cercasse di arginare la circolazione di notizie a riguardo, preoccupata di dare luogo a disordini o comunque indebolire le posizioni e la fiducia nell'Intesa in un momento delicatissimo per l'Italia che in quello stesso mese aveva subito lo sfondamento del fronte a Caporetto – vera tragedia militare, sociale e morale –, in ambiente socialista l'evento ebbe una sua seppure confusa propagazione, come emerge dalle memorie di dirigenti e militanti. Tra queste spiccano quelle di Teresa Noce, giovane operaia, iscritta nel 1917 al Psi, una tra le figure più note ed apprezzate del partito comunista, che così ha scritto nei suoi diari:

La situazione in Italia e a Torino peggiorava. Mancavano i viveri. Tutti i generi erano razionati ma, con o senza la tessera, nelle botteghe ormai non si trovava più niente. Il pane era scarso e di tutti i colori: un giorno era nero, un altro grigio e l'altro ancora giallo. [...]. Oltre che per la scarsità dei viveri, nelle fabbriche vi era fermento contro i ritmi di lavoro, gli orari, la disciplina i salari insufficienti. E soprattutto vi era il malcontento per la guerra che continuava e non accennava a finire. Si sapeva che all'estero vi erano state due conferenze contro la guerra, una a Zimmerwald e l'altra a Kienthal. Vi avevano partecipato i socialisti contrari a quel terribile massacro e, per la prima volta, era così arrivato anche a Torino il nome di Lenin²².

Sentimenti condivisi, questi, tra le masse popolari, capaci di alimentare progetti e passioni politiche tutt'altro che trascurabili in quanto, per i loro caratteri di dedizione e fedeltà, si resero totalizzanti anche a causa dei sacrifici imposti dalla clandestinità e dalla repressione esercitata dal fascismo che con il carcere, il confino e l'esilio si impose con gravi disagi e rinunce.

Con la fine della guerra, l'esperienza sovietica ebbe spazio pure sulla stampa femminile. «La Difesa delle lavoratrici», portavoce dei Gruppi femminili socialisti²³, pubblicò non pochi articoli sulle conquiste delle russe che in breve tempo da una condizione di arretratezza e schiavitù avevano ottenuto il pieno riconoscimento di fondamentali garanzie. Né mancò l'attenzione di due testate autonome dal Partito socialista nate nel 1919 e spente circa un anno dopo. Mi riferisco a «Il Cimento» e a «Uguaglianza» rispettivamente fondate da Anita Dobelli Zampetti e da Vittoria Mariani Rambelli. Entrambe insegnanti, figure di spicco del femminismo di primo Novecento, esponenti di quell'ala del movimento che aveva ritenuto indivisibili i valori della pace, del socialismo e dell'emancipazione femminile, esse rimasero coerenti con questi principi nonostante la crisi attraversata dal femminismo italiano con la

22. T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, 1977, 21. L'Autrice ricostruisce con sensibilità il vivace clima torinese anche nelle sue memorie. Sulla situazione a Torino negli anni della guerra si vedano: N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, Torino, 1998, VIII; P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, 5^a ed., Torino, 1958, 283-497.

23. Sulla storia del periodico si vedano: T. Ermini, *La Difesa delle lavoratrici. Un giornale di lotta e di coscienza (1912-1925)*, Firenze, 2005; F. Taricone, *La difesa delle lavoratrici. Socialismo e movimento femminile*, Milano, 1992.

guerra di Libia, acuitasi con la Grande guerra che produsse uno slittamento in senso nazionalista e antidemocratico del femminismo italiano²⁴.

E' in questa fase che, stando alla tesi di Franca Pieroni Bortolotti, il femminismo italiano smarrisce i suoi caratteri identitari rompendo il legame tra uguaglianza sociale e emancipazione²⁵. In sintesi, democrazia e femminismo (o socialismo e femminismo), non sono più i termini di una medesima equazione. Dato il contesto, l'Ottobre rosso non trovò grande risonanza nella stampa emancipazionista italiana e non soltanto per motivi di censura o mancanza di informazioni esaurienti: la maggioranza delle testate femminili aveva ormai compiuto un'altra scelta di campo e le tendenze moderate e conservatrici avevano avuto la meglio.

Sulle socialiste femministe – ormai minoranza nel movimento delle donne – che avevano continuato a tenere ben connesse tra loro «l'uguaglianza di classe e di sesso» (per usare un'espressione diffusa all'epoca), la rivoluzione sovietica esercitò un forte potere di attrazione, così come lo ebbe, per ragioni diverse attribuibili all'appartenenza di classe e generazionale²⁶, tra le giovani operaie e artigiane stanche dei sacrifici della guerra e deluse dalle scelte del Psi e, potremmo aggiungere, coinvolte in quella radicalizzazione dello scontro politico che attraversa l'Europa dopo la grande guerra²⁷. Un clima che bene ha sintetizzato una giovane comunista di Torino: «Vedevamo la politica in una rigida ottica di classe, in una città [Torino] che viveva un momento rivoluzionario, e consideravamo riformiste anche le posizioni e «la Difesa delle lavoratrici», discorsi di emancipazione degni tutt'al più di maestre socialiste, non di operaie rivoluzionarie quali ci sentivamo di essere»²⁸.

«Il Cimento», pur sostenendo l'impossibilità di importare in Italia l'esperienza sovietica, non mancò di manifestare le sue simpatie, anzi la sua direttrice, nel 1920, traducendo

24. Si vedano almeno A. Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Arezzo, 1988; F. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia. 1919-1926*, Roma, 1978; cfr anche P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo... op. cit.*. La guerra di Libia segna un passaggio significativo per la definizione di modelli di genere, a riguardo si rimanda a A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, 2011; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal 18° secolo alla grande guerra*, Torino, 2005; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, 2005.

25. Bene esplicita questa tesi A. Buttafuoco, "Introduzione", in F. Pieroni Bortolotti, *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, Roma, 1987, IX-LXIII.

26. Su generazioni e giovani si rimanda a A. Varni, P. Sorcinelli, *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma, 2004; P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, 2003.

27. Si veda almeno E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, 2008. Va considerato che non solo in seno al femminismo, ma complessivamente nel socialismo internazionale, cfr. M. Flores, *La forza del mito... op. cit.*, 121: «il mito che accompagna la rivoluzione russa del 1917 nasce proprio dall'incontro tra una sconfitta sentita come impensabile ma tragicamente compiuta – i partiti socialisti europei incapaci di opporsi alla guerra che falcidierà il proletariato di ogni paese coinvolto – e una rinascita ancora non percepita come definitiva – la presa del potere in Ottobre – ma vista come la possibile palingenesi per una nuova e più duratura fede nell'ideale».

28. F. Ferrero, *Un nocciolo di verità*, a cura di R. Farina, Milano, 1978, p. 18.

pagine di letteratura di viaggio e rendendo partecipi i lettori della «sensazione – a cui non potremo mai sottrarci – dello sforzo creativo della rivoluzione»²⁹; non troppo distanti da queste le posizioni di «Uguaglianza» che intraprese una campagna in suo favore³⁰. Nel 1919, facendo ricorso alla forma del dialogo, tradizionale strumento di propaganda elementare, con lo scambio di battute tra Maria e Giovanna, si opponeva, infatti, ad uno dei capisaldi del mito antisovietico e smentiva le voci ormai largamente diffuse circa la «socializzazione della donna»:

Prima di tutto voglio chiederti: se uno Stato serio si mettesse in testa di proteggere le figlie del popolo, le minorenni, togliendole dalla strada, educandole, curando tutti i loro bisogni, impedendo così in una parola che un uomo qualunque potesse profittare della loro innocenza comprandole non appena corrotte dal vagabondaggio e sospinte dal bisogno, se uno Stato, dico, con questi mezzi cercasse di ridurre la prostituzione eliminandone le principali cause, crederesti tu questo stato degno di biasimo?³¹.

Con questa formula la rivista poneva l'accento sulla doppia morale sessuale, questione che – come è noto – acquista spessore nel dibattito. Lo conferma, tra l'altro, il noto dialogo tra Lenin e Clara Zetkin, e la relativa teoria del «bicchier d'acqua»³², e la più articolata elaborazione da parte di Aleksandra Kollontaj con il suo «eros alato»³³.

Con la scissione di Livorno e la nascita del Pcd'I, l'opera iniziata dalle socialiste con «La Difesa delle lavoratrici», portavoce dei gruppi femminili, proseguì sulla stampa comunista. Merita sottolineare a riguardo che la conferma ai 21 punti della Terza Internazionale comporta l'adesione al Segretariato femminile internazionale, istituito nel 1920³⁴. In sintesi,

29. Cfr. A.R., «Bolscevismo», *Il Cimento*, 18 maggio 1919.

30. Si vedano ad es. di V. Mariani Rambelli, *Uguaglianza. Periodico di propaganda socialista*, 21 gennaio 1920 e *Chi sono i bolscevichi?*, marzo 1920: «[la] gloriosa repubblica comunista russa va consolidandosi in forza e in potenza, Perché essa è imperniata sul diritto dei popoli, sulla giustizia e sulla fratellanza umana». Sul tema della pace si veda «La pace», *Uguaglianza*, 25 luglio 1919 e sullo stesso numero A. Dobelli Zampetti, *Il nostro sciopero*.

31. Lupo del Logudoro, «La donna in Russia», *Uguaglianza*, 14 giugno 1919.

32. V.I. Lenin, *L'emancipazione della donna*, Roma, 1948, con particolare riferimento a Lenin e il movimento femminile si vedano le pp. 79-112.

33. A.M. Kollontaj, *Largo all'eros alato*, trad. a cura di L. Cavallaro, Genova, 2008; C. Porter, *Alexandra Kollontai. A biography*, London, 1980; A.M. Kollontaj, *Comunismo, famiglia, morale sessuale*, Roma, 1978; C. Fracassi, *Aleksandra Kollontaj e la rivoluzione sessuale. Il dibattito sul rapporto uomo-donna nell'Urss degli anni Venti*, Roma, 1977; A. Kollontaj, *Autobiografia*, Milano, 1975. Interessante a proposito anche la figura di Inessa Armand, si veda R. Armeni, *Di questo amore non si deve sapere. La storia di Inessa e Lenin*, Milano, 2015; R.C. Elwood, *Inessa Armand. Revolutionary and feminist*, Cambridge, 1992; B.D. Wolfe, «Lenin and Inessa Armand», *Slavic Review*, 22, 1963, 97-114; J. Fréville, *Une grande figure de la révolution russe: Inessa Armand*, Paris, 1957.

34. Sulla politica femminile della Internazionale comunista e sulle sue scelte organizzative si vedano: E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese. La politica estera (1924-1926)*, Torino, 1964, 923-933.

l'osservanza della linea politica sovietica fu totale ed indiscussa pure nel campo dell'emancipazione³⁵.

Le fonti a stampa costituiscono materiali di primaria rilevanza per cogliere la declinazione del mito sovietico in chiave femminista, fondato sulla tesi secondo la quale «la liberazione integrale della donna sarà resa possibile dalla rivoluzione proletaria, dalla distruzione dello Stato borghese e potrà essere realizzata solo quando il comunismo attraverso un lungo processo, penetrerà veramente le idee, i sentimenti e i costumi degli uomini»³⁶. Stando a una visione del socialismo non del tutto spuria da tendenze meccanicistiche, rivoluzione proletaria e emancipazione marciavano insieme e la prima avrebbe liberato proletari e donne. Sulle testate comuniste, alle carenze della società capitalistica riguardanti lavoro, maternità, infanzia, istruzione, relazioni tra i coniugi, famiglia, tutte denunciate a più riprese, facevano da contraltare i progressi della società sovietica e le tante trasformazioni introdotte nella quotidianità femminile. L'obiettivo consisteva nel dimostrare la validità e l'unicità della prospettiva comunista che, come la Russia in maniera esemplare confermava, poteva garantire armonia, infrangere quanto appariva agli occhi dei più un ossimoro: essere al contempo lavoratrice e madre³⁷.

Il mito dell'Urss, allora, ha una specifica declinazione per le donne di area socialcomunista e si incardina sui principi dell'emancipazione. Esse tra il 1921 e il 1922, avviarono sulla stampa e nelle sezioni un vivace dibattito sulle nuove prospettive aperte dal bolscevismo su diritto al lavoro, parità salariale, valorizzazione della maternità e difesa dell'infanzia, critica al «matrimonio borghese» e alla «doppia morale». Lo stato di benessere e le garanzie sociali realizzate dal Paese del socialismo conferiscono risalto alle carenze del mondo capitalista: «i fatti confermavano certezze ideologiche prima ancora che strategie politiche. Mito sovietico e mito di azione, di azione politica, non un paradiso da approdare ma esempio da imitare»³⁸. Furono questi i temi centrali della produzione politica sulle donne e, in questa cornice, l'Unione Sovietica divenne fonte di ispirazione e di speranza:

Non è una leggenda, non è un sogno. V'è una terra in cui lavoratori di città e di campagna non sono più gli schiavi della ricchezza, in cui la forza lavoro riposa nelle loro mani; in cui nessun sfruttatore può più gozzovigliare a spese dello sfruttamento e dell'oppressione di uomini, donne, fanciulli [...]. Questa terra è la Russia, l'unica repubblica dei Sovieti in tutto il mondo; [...]. Qui

35. Il 21 gennaio del 1921 al Congresso di fondazione che si tenne a Livorno, Ortensia De Meo Bordiga ribadiva il principio. Si veda A. Leonetti, *Gli atti di nascita del PCI (1920-1921)*, Roma, 1971: «le donne comuniste riunitesi il giorno 21 hanno deciso di svolgere un'opera di attività di propaganda fra le lavoratrici. Si raccomanda quindi a tutte le compagne di lavorare attivamente per il trionfo delle nostre idee, accanto alla Terza Internazionale».

36. H. Roland Holst, «Il comunismo e l'emancipazione della donna», *L'Ordine Nuovo*, 17 febbraio 1921.

37. In particolare, su questo tema presenta una trattazione ampia [C. Ravera], «Le madri operaie», *L'Ordine Nuovo*, 24 marzo 1921.

38. P. P. D'Attorre, *Sogno Americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, in Id. (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, 1991, 15-68, la citazione è a p. 39.

la donna possiede come cittadina, come creatura umana, come madre, pieni ed uguali diritti con l'uomo e non scritti sulla carta, ma in realtà e verità³⁹.

Del resto, i provvedimenti legislativi e sociali a favore delle donne, avviati nel 1917, avevano suscitato l'ammirazione di tante femministe che videro realizzate, proprio in un paese con una debole tradizione in tal senso, le richieste per le quali esse si erano battute nel resto d'Europa per oltre mezzo secolo, sovente senza successo ed erano ben consapevoli che la guerra con le sue politiche di mobilitazione delle masse e i tanti sacrifici imposti avevano favorito pure una maggiore consapevolezza femminile. Mutamenti chiari per la rubrica dell'«Ordine nuovo» che così affermava:

la donna non ha più il suo posto nel suo piccolo mondo familiare dal quale è uscita; non ha ancora trovato il suo posto nel grande mondo sociale in cui è penetrata con curiosità e interesse. Subisce la condizione incerta oscura, inquietante che le è fatta con l'anima combattuta tra il desiderio della indipendenza e della vita la nostalgia delle sue prerogative che man mano cadono. Da ciò il disagio di cui soffre e che è una caratteristica dei periodi in cui profondi rivolgimenti si compiono nelle basi della vita umana⁴⁰.

La rubrica «La donna nel paese dei Soviet» e le biografie delle rivoluzionarie russe o di altre nazionalità contribuirono alla diffusione del mito.

Nidi d'infanzia, asili e cliniche ostetriche, presentati come segni evidenti della modernizzazione che attraversava il Paese dei Soviet, avevano la funzione di offrire la rappresentazione concreta dei diritti acquisiti dalle madri e dai bambini, mentre mense e lavanderie collettive simboleggiavano la liberazione dalla schiavitù domestica indispensabile alla realizzazione della *donna nuova*. Veniva così chiamata in causa la divisione dei ruoli nella famiglia. Quel lavoro domestico che «rende la donna schiava della casa, perché oppressa, soffocata, inebetita umiliata dai piccoli lavori domestici, che la incatenano alla cucina e ai bambini e ne logorano le forze in un lavoro barbaro e improduttivo, meschino, snervante, che inebetisce e opprime»⁴¹, stando alle parole di Lenin, era criticato e individuato quale luogo dell'oppressione. Di preconcetti borghesi sulle virtù femminili, sulla loro «naturale» predisposizione ai lavori domestici, si soffermava Giorgia Boscarol, elogiando la piena parità raggiunta dalle sorelle sovietiche⁴².

Il processo era inserito nel quadro di un progetto di cambiamento politico e esistenziale, nella prospettiva di dare forma a una «nuova umanità» capace di intraprendere moderne relazioni di genere. A questa dimensione si riferiva Iperca, una giornalista che preferì man-

39. T. Lunedei, A. Faraggiana, *La donna nella società comunista*, Savignano, 1922, 53; V.I. Lenin, *L'emancipazione della donna...* *op. cit.*, 43.

40. «La rivoluzione sociale e le donne», *L'Ordine Nuovo*, 2 giugno 1921.

41. V.I. Lenin, *L'emancipazione della donna...* *op. cit.*, 43.

42. Si veda «Lotta di classe». Sulla stessa testata va segnalata inoltre l'esperienza della «Lotta di classe» di Forlì che aprì nel mese di dicembre la rubrica «La lavoratrice nella Russia dei Soviet» curata da K. Palianoff.

tenere l'anonimato. Fu lei ad assumersi con consapevolezza e radicalità il delicato compito di svelare alle lettrici l'atto di coraggio sostanziale per la propria scelta politica. Per rimuovere le vecchie remore era in primo luogo necessario maturare un diverso giudizio sul proprio genere e su se stesse. Suggerendo alle lettrici un esempio concreto di emancipazione, essa raccontava la propria presa di coscienza:

Io ò guardato nella vita: ò guardato dentro di me e fuori di me, ò pensato colla mia testa, ò agito colla mia opinione, mi sono liberata dalle reti vischiose dei millenari pregiudizi, ò distrutto le convinzioni ipocrite della nostra società [...] Io, perché sono una ribelle! Ribelle di tutte le costrizioni ingiuste, ribelle di tutte le morali immorali [...] ma quante hanno il coraggio di ribellarsi alla schiavitù che le opprime, quante s'accorgono della loro schiavitù? Da secoli e secoli gli uomini si opprimono tra loro e insieme opprimono le donne e questa oppressione continua millenaria, le à falsato la natura, le à fatto perdere la coscienza dei suoi diritti, l'à resa schiava, or rassegnata, or ribelle⁴³.

Iperea propone alle lettrici una sorta di autoanalisi, un itinerario di ricerca della propria identità faticoso e complesso dal quale scaturiscono importanti trasformazioni nel modo di concepire sé stesse e di interpretare la propria esperienza. Una tensione che può essere considerata una sorta di denominatore comune per il movimento femminile, per il quale l'emancipazione assunse il significato non solo rivendicativo, ma investe questioni inerenti alla dimensione intima, la costruzione della personalità: non a caso uno dei termini più in voga era quello di «rigenerazione morale». La critica alla morale vigente, quindi, e non soltanto quella alle strutture politico-economiche del capitalismo, rappresenta il mezzo attraverso il quale le donne possono avviare il processo di revisione delle norme sociali e dei modelli comportamentali dominanti; esse prendono coscienza dell'oppressione ascoltando i propri desideri e le proprie inclinazioni e la loro ribellione investe la dimensione privata ed esistenziale oltreché politica. Occorreva, questo sembra essere il principale orientamento, promuovere una «rivoluzione delle coscienze», assumere nuovi punti di riferimento, diversi parametri in base ai quali misurare le proprie azioni e la propria esistenza per scoprire la propria soggettività⁴⁴. Creare una «donna nuova», che si identifica con un soggetto libero dalle convenzioni che l'hanno mortificato per secoli, rappresenta l'ispirazione che, con diversi gradi di radicalità, attraversa il progetto comunista.

La costruzione di un'efficiente rete di servizi sociali consentiva alle sovietiche di muoversi con agilità nel mondo della produzione, così come in quello politico e culturale⁴⁵. Le

43. Iperea, "I compagni che mi leggeranno", *L'Azione Comunista*, 5 novembre 1921. Si vedano al riguardo le considerazioni di G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, 1995, 134.

44. Si veda su questo tema anche A.C., "Inerzia", *L'Azione Comunista*, 1°luglio 1921.

45. K. Palianoff (a cura di), "La lavoratrice nella Russia sovietica", *Lotta di classe*, dicembre 1921 e *Il Lavoratore*, dal 30 aprile al 17 giugno 1922.

rubriche femminili ospitarono articoli sul grande evento mentre dirigenti e militanti organizzarono conferenze su questi temi. L'Urss divenne una sorta di Eden dove le donne vedevano riconosciuti i propri diritti di lavoratrici e di madri, potevano abitare con disinvoltura la sfera politica e cimentarsi in ambiti da sempre attribuiti agli uomini. La propaganda accompagnava a immagini di donne russe sorridenti e entusiaste, dati sui progressi compiuti. Nel paese del socialismo tutto era possibile ed anche una semplice operaia di una fabbrica di dolci poteva diventare un'abile e apprezzata ingegnere dell'ufficio sperimentale di un'industria elettromeccanica⁴⁶. Al contempo le virtù fisiche, da sempre metro di misura per il valore delle donne, erano sostituite da altre doti. Il comunismo avrebbe liberato le donne dal pesante fardello delle «civetterie» e rinnovato i costumi. Con abiti semplici e capelli corti, le sovietiche riempivano le vie e le piazze delle città; fumavano in pubblico, passeggiavano senza essere disturbate dagli sguardi indiscreti degli uomini⁴⁷. Il nuovo modello femminile si presentava quindi piuttosto complesso e sfaccettato, in esso gli elementi di austerità propri della tradizione si intrecciavano con quelli della modernità e del dinamismo, stimolando la fantasia, il desiderio di indipendenza e di cambiamento avvertito da molte giovani. Spiriti fieri e puri, le sovietiche divennero figure mitiche e muse ispiratrici, soggetti dotati di virtù eccelse. Esse avevano rinunciato alla mondanità, si erano liberate dal tradizionale stereotipo della donna sprovveduta e noncurante dei problemi sociali per spaziare in un territorio nuovo, ambito di competenza maschile per eccellenza, consacrando la propria intelligenza e le proprie energie alla politica, dove avevano immesso le qualità ritenute peculiari della «buona madre di famiglia», quali la devozione, le capacità di cura e gli affetti⁴⁸.

Al di là delle suggestioni provenienti dall'Urss, la donna nuova plasmata dalle comuniste si alimentava anche di un retroterra culturale di matrice nazionale. L'Italia non mancava infatti di una sua tradizione in materia. Rinuncia e sacrificio, austerità, morigeratezza rappresentano una costante nella ridefinizione delle donne nello scenario pubblico. «La donna buona, saggia, onesta, cittadina laboriosa, è lo impulso alla civilizzazione d'un popolo; ambiziosa, vana, civetta, concorre viziata a formare la società», aveva scritto Alaide Beccari sessant'anni prima. Non diversamente socialiste ed emancipazioniste avevano contrastato la vanità e la

46. Si veda R. Longo, "L'educazione degli operai nella fabbrica sovietica", *la Voce delle donne*, novembre 1935.

47. Cfr. "Moda femminile", *L'Ordine Nuovo*, 16 giugno 1921; "Le condizioni della donna in Russia", *L'Ordine Nuovo*, 14 novembre 1921.

48. Costituisce un esempio la poesia di G. Crisman, *Donna nuova*, dedicata a G. Martinuzzi, raccolta in copia ms. in un quaderno, contenente versi dello stesso Autore, conservato presso Rieka, Fondo Giuseppina Martinuzzi, Armadio A Palchetto 120-151, cartolare Z: «Non nelle sale ove trascinan vuote\ l'ore nell'ozio, combattuto invano\ sbadigliando al romanzo ed al divano,\ di loro vacuo cervel vittime ignote;\ ma nella fiera sede\ del sindacato apostolo di fede\ ella era ad incorar le scioperanti\ a perdurar costanti.\ Ivi la salutai forte campione\ contro l'arti del prete e del padrone».

Si veda anche G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Roma, 1974, 176-177, ha sottolineato il contrasto tra il modesto aspetto fisico di G. Martinuzzi e la vivace personalità.

valorizzazione delle qualità fisiche per porre l'accento sulle doti interiori, quali l'intelligenza e la nobiltà dello spirito, propagandando uno stile sobrio e composto teso, in armonia con la tradizione cattolica, ad una svalutazione del corpo. Sull'aspetto austero, sull'immagine severa e decorosa, priva di ogni civetteria o elementi che richiamassero al lusso, le donne comuniste, non del tutto estranee a quella tradizione, plasmavano la loro identità. Ne emerse, per molti versi, un modello asessuato nel quale si rispecchiano le difficoltà e i disagi provati nella gestione dello spazio pubblico. Il confronto con esperienze e ritmi di vita differenti da quelli usuali e la mancanza di una tradizione femminile significativa alla quale rifarsi per trovare un conforto e per conferire autorevolezza alla propria scelta rendevano duro l'impatto con la sfera politica. Per far fronte a questi disagi, si misero in atto strategie di inserimento che finirono per tradursi in una sorta di mimetizzazione del «femminile».

Disgregando il consueto paradigma donna-privato, uomo-pubblico, il corpo femminile irrompeva sulla scena rendendo incerti i confini che delineavano le identità di genere; il «mondo maschile» non restava quindi estraneo a questi mutamenti, anch'esso veniva attraversato da tensioni e resistenze. Il timore di perdere la propria specifica connotazione sessuale, di essere cioè de-mascolinizzati, in alcuni casi, produceva come reazione il tentativo di omologare il femminile al maschile. La visibilità del corpo femminile, elemento non omogeneo al panorama politico, dominato dall'universalità maschile, «sessualizzando» la scena pubblica, imponeva verifiche e trasformazioni. Per entrare in questo territorio era quindi necessario camuffarsi prendendo le distanze da oggetti che, per il loro valore simbolico, rimandavano al concetto di femminilità. Ma nel contempo si recuperava la sua «vera essenza» attraverso la valorizzazione del materno, che – si è già detto – costituiva l'asse centrale della cultura femminista.

La Russia dei Soviet, insomma, con la donna nuova e l'uomo nuovo sembrava prospettare un processo di emancipazione e di liberazione dai modelli di genere tradizionali. La discussione sulla doppia morale intrapresa dalla stampa e dai «giovani» dell'Ordine Nuovo, con tutti i limiti e le cadute verticali nel moralismo, ampiamente riscontrati dalla storiografia⁴⁹, rappresenta comunque il riflesso di questo dibattito.

3. Modernità e uguaglianza di genere nella Patria dei Soviet.

Se questo è il modello propagandato e diffuso, quale fu la ricezione? Come le donne, le militanti in carne ed ossa, lo accolsero e quali speranze riposero nell'Urss terra dell'emancipazione del proletariato e delle donne? Esse testimoniano di vivere una condizione diversa pure sul piano esistenziale? Contribuiscono alla realizzazione di ricerche orientate in tal senso le memorie, le autobiografie e soprattutto le lettere inviate in occasione di viaggi con finalità politiche e dall'esilio antifascista.

49. Si rimanda a G. De Luna, *Donne in oggetto... op. cit.*

Sebbene vada presa in considerazione la presenza della censura sia nel luogo di partenza che di arrivo della posta, emerge un consapevole uso politico della lettera e, tra le principali e ricorrenti espressioni di questo fenomeno, primeggia il mito sovietico, vero e proprio fuoco che alimenta la scelta dei comunisti e al contempo si traduce in un sentimento di riconoscenza, in uno strumento atto a valorizzare le scelte politiche.

Tra il 1917 e il 1939 si recarono in URSS diverse decine di migliaia di visitatori, si trattava in una prima fase di delegati alle assise internazionali ma a partire dal 1927, decimo anniversario della rivoluzione d'ottobre e momento di sua esaltazione, il viaggio in Urss conobbe un impulso. Delegazioni operaie da diversi paesi del mondo parteciparono a questa esperienza che si andò estendendo ed articolando in seguito alla istituzione dell'Intourist⁵⁰. Nello stesso anno si istituiva l'associazione Amis de l'Union Sovietique, impegnata nella promozione di viaggi⁵¹. Anche la stampa venne mobilitata in questa direzione, tra le sue attività promozionali lanciò concorsi con un viaggio premio in Unione Sovietica.

Il viaggio in Urss rappresenta nella memoria comunista, ma non solo – come testimonia lo sviluppo di un vero e proprio filone politico-giornalistico a riguardo – un momento significativo per costruzione del senso di appartenenza, tanto che il contatto con quel paese si configura alla stregua del tanto desiderato raggiungimento di una «terra promessa»: quando arrivammo alla frontiera sovietica – ha scritto Teresa Noce – provai una grande emozione. Il treno entrava in territorio russo passando sotto un arco che aveva una scritta in quattro lingue: ‘proletari di tutto il mondo unitevi!’ Romanticamente avrei voluto scendere dal treno per baciare la terra della Rivoluzione Proletaria»⁵². Un militante, imbarcatosi a Genova, insieme ai delegati del V Congresso dell'Internazionale, compiva un viaggio di tredici giorni a bordo della nave sovietica Rosa Luxemburg. Raggiunta la meta, senza indugiare, comunicava il suo entusiasmo alla moglie: «Sono giunto ieri, il viaggio è stato ottimo. Al ritorno ti parlerò a voce delle vedute. Il potere degli operai e dei contadini russi non si batterà più, questa è la sensazione che si ha giungendo qua e siamo al corrente degli avvenimenti italiani»⁵³. Intanto, attraverso le immagini dei *leader* della rivoluzione, stampati sulle cartoline, Paolo inviava alla moglie piccoli frammenti di quel *mondo nuovo*, individuato come possibile meta per la loro vita futura. Camilla Ravera nel 1922, in qualità di delegata del Pcd'I al IV Congresso dell'Internazionale comunista, si recava, in compagnia di Clara Zetkin, a Mosca. La sua compagna di viaggio era una conversatrice riguardevole ed esigente e la dirigente italiana dovette sostenere un dialogo impegnativo sulla grave situazione politica italiana. Diligentemente Camilla rispondeva alle domande che le venivano rivolte ma nella sua mente si agitavano altri pensieri:

50. B. Studer, « Le voyage en U.R.S.S. et son 'retour' », *Le Mouvement Social*, 205, 2003, 3-8.

51. Si veda R. Mazuy, *Croir plutôt que voir? Voyages en Russie soviétique (1919-1939)*, Paris, 2002.

52. T. Noce, *Rivoluzionaria professionale... op. cit.*, 99. Ho avuto modo di soffermarmi su questa dimensione nel mio *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, 2004.

53. Cit. in P. Gabrielli, *Mondi di carta. Lettere, autobiografie, memorie*, Siena, 2000, 55.

col passar delle ore, e di mano in mano che ci avvicinavamo al confine russo, la mia mente, però si rivolgeva essenzialmente al momento di quel mio primo ingresso nel paese dei Soviet. In piedi, accanto al finestrino, guardavo il paesaggio già tutto bianco di neve; i boschi di betulle che sembravano incantati in quel biancore intatto della terra, dei tronchi, dell'aria. Pensavo alla grande Russia che avevo conosciuto e amato attraverso le opere dei suoi narratori; al popolo russo che i rivoluzionari, i bolscevichi, Lenin avevano sollevato da un'antica, pesante oppressione e condotto, attraverso lotte grandiose, alla vittoriosa rivoluzione d'ottobre, all'inizio di un'era nuova della storia e della civiltà umana. [...] nello sterminato paesaggio di neve la bandiera rossa dei soviet segnò l'ingresso nel paese del socialismo e io la salutai con un'emozione indimenticabile⁵⁴.

Un'emozione questa del soggiorno in Urss che si espande nelle memorie alla vista di Lenin, incarnazione della rivoluzione e sintesi armoniosa del mito proletario⁵⁵.

La dimensione del viaggio, che costituisce una sorta di pietra miliare nella soggettività comunista, è però solo il primo passo per coloro che si trasferiscono in Urss. Il soggiorno nel paese che plasma l'*uomo nuovo*, (la *donna nuova* in realtà è molto simile al primo⁵⁶), è interpretato alla stregua di un'eccezionale opportunità di crescita e di sviluppo, di rigenerazione sul piano morale e politico: dimensioni che l'ideologia vuole coincidenti. Visitare il paese dei Soviet esclude ogni possibilità ludica, si tratta piuttosto di una dimensione assimilabile ad un pellegrinaggio⁵⁷. E nel corso di questa esperienza gli uomini, o almeno i più attenti, trasmettono l'immagine dell'Urss quale Paese della emancipazione della donna.

Gastone Sozzi, scrivendo alla fidanzata Norma Balelli, ai dati sugli inverni rigidi mescolava le notizie sulla NEP, sui cambiamenti sociali, sui costumi delle ragazze russe tanto lontani da quelli delle italiane, a conferma della convinzione diffusa sui progressi della emancipazione femminile in Urss:

Oggi lo sviluppo del capitalismo, la guerra mondiale, hanno chiamato alla vita attiva del lavoro, e in molti paesi alla vita politica (per es. la Russia), grandi masse di donne, le quali in nessuno degli impieghi o lavori assunti si sono mostrate inferiori all'uomo. Non hanno ancora raggiunto i posti di più alta importanza? Colpa della schiavitù secolare cui sono state sottoposte, colpa della mentalità acquistata da secoli accanto alla cappa del cammino. La donna, libera di sviluppare le sue facoltà intellettuali, non è da meno, in nessun campo, dell'uomo⁵⁸.

In un'altra missiva approfondiva a riguardo il suo pensiero:

54. C. Ravera, *Diario di Trent'anni...* op.cit, 122.

55. Si veda M.A. Serci, "Viaggi politici di dirigenti socialiste. Atmosfere e rappresentazioni", in P. Gabrielli (a cura di), *I viaggi per una causa*, Roma, 2010, 127-140.

56. F. Navailh, *Il modello sovietico...* op. cit., 278.

57. Sui caratteri del viaggio in Urss, la condizione del viaggiatore e le similitudini con la forma del pellegrinaggio si rimanda a R. Mazuy, *Croir plutôt que voir...* op.cit

58. *Lettera di Gastone Sozzi a Norma Balelli*, Leningrado, 26 maggio 1924, in L. Casali, V. Flamigni (a cura di), *Gastone Sozzi. Scritti*, Cesena, 1985, II, 143.

Le donne. Ahi! Le donne, quelle le incontri spesso! E come è difficile abituarsi alle donne russe! Le donne. Ah! Le donne, si incontrano spesso! E com'è difficile abituarsi alle donne russe! Ora che parlo abbastanza bene il russo, ho conosciuto alcune donne russe. Apparentemente, non differiscono dalle altre. Alcune sono belle, altre brutte; la maggioranza è bionda. Le brune sono ebreo. Al primo contatto, non hanno nulla di rimarchevole; valgono più o meno le italiane. Tuttavia, si può immediatamente notare una maggiore franchezza, [...] Il corpo e il cuore non comandano; il cervello è il centro vitale della donna russa. Ella non capisce la passione amorosa. Non capisce né Werther né Don Giovanni. Nella vita, c'è ben altro che l'amore dell'uomo. Ella è assolutamente idealista: ha costantemente un'idea da realizzare. Un'idea sociale, o un'idea particolare. In questo senso, ella è la migliore compagnia, la migliore amica dell'uomo. [...]. La donna russa è un diavolo con cui è necessario fare i conti. È libera, vuole essere libera e nessuno può imporle la propria volontà. La generazione attuale, fatta di studentesse, rivoluzionaria lo è ancor più che nel passato⁵⁹.

Negli anni Trenta il mito era ormai radicato e diffuso e attraverso questa lente le immigrate «vedevano» la realtà che le circondava:

La donna ha qui aperta davanti a se ogni via e può arrivare fino al governo. Nessuna distinzione fra uomo e donna, anzi, la donna che è sempre stata per il passato la più sfruttata e sottomessa, gode ora di molti privilegi lavora, guadagna e non ha bisogno di sottostare a nessuna schiavitù. Tu vedessi i nidi d'infanzia ove vengono affidati i bambini durante il tempo che le donne lavorano! Ne ho visti alcuni e sono rimasta incantata – impossibile descriverti, in che modo essi vengono educati e cresciuti. A voce, quando ci rivedremo ne avrò da raccontarti, tanto che chiacchiererò per mesi [...], ma quando sarà quel giorno? Per ora non so, non ho nessuna possibilità in vista, quindi inutile parlare⁶⁰.

Amata, ambita, desiderata l'Unione Sovietica si configura allora come una meta ideale per tanti antifascisti e viverci acquista per gli esuli il valore di un vero e proprio premio.

Giunte in Urss tra i primi anni Venti e il decennio successivo, spinte da motivazioni essenzialmente politiche, quali la necessità di sfuggire alla repressione fascista, il desiderio di contribuire in prima persona alla edificazione del socialismo, di perfezionare attraverso lo studio e il lavoro la propria vocazione di «rivoluzionarie di professione», le militanti comuniste videro sostanzialmente garantito dal partito l'inserimento nella nuova comunità, si trovarono a frequentare scuole e corsi, a svolgere un lavoro assai più gratificante di quello che avevano in patria, si assicurarono una maggiore mobilità spaziale e temporale. L'istruzione, se conforme ad un progetto formativo fedele all'impostazione marxista, fu considerata tra le migliori opportunità di crescita e via eletta per l'acquisizione di nuova consapevolezza. A contribuire a questa convinzione non vi fu soltanto la fede comunista, che fece dello studio e

59. *Lettera di Gastone Sozzi a Norma Balelli*, Leningrado, 23 febbraio 1924, in L. Casali, V. Flamigni (a cura di), *Gastone Sozzi... op. cit.*, 126.

60. ACS, CPC, b. 1048, fasc. Capponi Ester, *Lettera di Ester Capponi a Cesarina Lanzi*, Mosca, 12 marzo 1934.

del lavoro i suoi pilastri, ma anche il desiderio di raggiungere una diversa dimensione di vita tramite una più completa affermazione individuale. Per tante lavoratrici e lavoratori, sedersi su un banco di scuola, sia pure alla «Zapada» o alla «Scuola leninista» a Mosca, frequentare una biblioteca, si tradusse nella concretizzazione di un sogno che trovava espressione e significato nel termine riscatto.

Un esempio significativo in tal senso è dato da Elodia Manservigi, che trasmetteva di sé l'immagine di donna forte e decisa a recepire le novità realizzate da quel paese dove, dopo l'arresto nel 1940, avrebbe scontato prima la reclusione in un lager, poi i lavori forzati, per concludere il soggiorno come inserviente in un bagno pubblico e, successivamente, in una fabbrica di calzature. In Italia Elodia rientrava nel 1956 con due gravi lutti alle spalle, la morte del fratello Lino e del figlio Sergio, entrambi vittime delle repressioni staliniane⁶¹. Nella metà degli anni Trenta, ignara della tragedia che l'aspettava, probabilmente soddisfatta del proprio lavoro, scriveva: «Io ora ho cambiato lavoro e studio la lingua Portoghese perché mi è indispensabile per il mio lavoro. Come vedi faccio sempre cose nuove» ed aggiungeva con un tocco di orgoglio e di spavalderia reso possibile anche da una scelta grammaticale che pare implicare e quasi reclamare la presenza fisica del destinatario⁶²: «Sono anche dattilografa e scrivo in italiano, spagnolo, portoghese, francese. Come ti piace?»⁶³.

Come Elodia, coloro che risultano inserite nell'apparato organizzativo del partito, vale a dire le più politicizzate, sovente sottolineano i cambiamenti intervenuti nelle loro esistenze, la capacità di acquisire un ruolo significativo sul piano della produzione, dello studio e della politica, ambiti considerati tradizionalmente maschili. L'indipendenza che esse sentirono di avere raggiunto è riconducibile a molteplici fattori: al lavoro che rappresentò un vero e proprio salto di qualità rispetto al passato, ai progressi compiuti nel campo della istruzione e della formazione. A ciò si aggiunse la possibilità di godere di uno spazio abitativo autonomo che implicò la rottura con le precedenti abitudini e la sperimentazione di nuovi stili di vita resi possibili anche dalla lontananza dalla propria famiglia, dal superamento dei vincoli del lavoro domestico: «Per il campo [Sergio] partirà il 15 luglio fino al 20 agosto e questo mese sarà per me di riposo nel senso che darò un calcio alla cucina e all'arte culinaria e all'infuori del mio lavoro non mi occuperò di altro». Il passaggio dall'esaltazione del modello alla sua assimilazione ed incarnazione (o almeno questo il messaggio che le lettere veicolano) si andava compiendo. Colpiscono particolarmente i numerosi riferimenti alle soddisfazioni professionali, al tempo libero, ai viaggi che si rincorrono da una pagina all'altra e sottolineano

61. Per una biografia di Elodia Manservigi oltre alla documentazione raccolta nel fascicolo ACS, CPC, b. 2998, fasc. Manservigi Elodia, si vedano G. Lehner, F. Bigazzi, *La tragedia dei comunisti italiani. Le vittime del PCI in Unione Sovietica*, Milano, 2010; F. Lussana, *In Russia prima del gulag. Emigrati italiani a scuola di comunismo*, Roma, 2007; E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti (a cura di), *Reflections on the Gulag. With a documentary appendix on the Italian victims of repression in the USSR*, Milano, 2003, 413.

62. Si veda A. Gibelli, "Les témoignages des émigrants entre oralité et écriture", in M. Rouche, C. Maltone (edd.), *Sur le pas des italiens en Aquitaine au vingtième siècle*, Burdeos, 1997, 289-313, in part. 295.

63. ACS, CPC, b. 2998, fasc. Manservigi Elodia, *Lettera di Elodia Manservigi a Eligio Manservigi*, Mosca, 11 novembre 1934.

il nuovo *status* raggiunto e la diversa cultura ormai acquisita. È il caso di Felicita Ferrero la quale, commentando la crisi matrimoniale di una conoscente, esplicitava il suo punto di vista sul matrimonio stigmatizzando il comportamento di coloro che non si rendevano economicamente indipendenti e restavano integrate nel sistema del «matrimonio borghese»:

E Giuseppina come va ora con suo marito? Certo ritornare con un uomo che non ti vuole, che ti prende soltanto perché si sono intromessi i parenti, è un rospo duro a trangugiare. Ma speriamo che la lezione le serva e che Giuseppina impari che l'essere una bella donna può servire a risolvere certi problemi soltanto fino a un certo punto, e che in un modo solo una donna può risolvere in modo definitivo tutti i problemi che la riguardano: rendendosi economicamente indipendente, cioè imparando a mantenersi⁶⁴.

Sempre lei raccontava alla madre i grandi festeggiamenti in occasione dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre, gli spettacoli, le serate danzanti alle quali partecipava contenta e attraverso il racconto lasciava intravedere la conquista di una piena parità con gli uomini e nel riferimento alla promiscuità con i soldati (emblema della virilità), di una nuova morale:

In questi giorni siamo tutti molto occupati per la preparazione delle prossime feste. Io sono già impegnata in tre serate; una sul posto dove lavoro, l'altra al nostro club, e la terza presso una persona amica. Nella prima serata si mangerà, si berrà, si canterà e si ballerà; la seconda sarà uno spettacolo, la terza sarà come la prima. L'anno scorso in questi giorni sono stata fuori dalla capitale, in altre città, ospite per quattro giorni, di una divisione di soldati. Tu sgranerai tanto d'occhi, ma quelle per me sono state delle giornate interessantissime!⁶⁵.

Nelle corrispondenze acquista un rilievo significativo il lavoro che occupava parte consistente della giornata delle immigrate: «Io sono a casa di certo dalle 12 di notte fino alle nove del mattino. Questa è la nostra vita»⁶⁶, ma è altresì possibile cogliere la convinzione che quel tempo trascorso oltre le pareti domestiche fosse il segno dell'avvenuta emancipazione e del progresso dell'Urss⁶⁷. Sono, invece, assenti – anche per la consapevolezza dell'intervento censorio – riferimenti alla stanchezza, all'insoddisfazione che si rinvenivano in altre testimonianze. Ampi pure i richiami al tempo libero, sinonimo di autonomia e di libertà. Passeggiate in città e nei boschi circostanti, brevi vacanze, viaggi accompagnarono i soggiorni favorendo una certa mobilità:

64. ACS, CPC, b. 2032, fasc. Ferrero Felicita, *Lettera di Felicita Ferrero a Emilia Rapello*, Mosca, 6 gennaio 1935.

65. ACS, CPC, b. 2032, fasc. Ferrero Felicita, *Lettera di Felicita Ferrero a Emilia Rapello*, Mosca, 30 ottobre 1934.

66. ACS, CPC, b. 2998, fasc. Manservigi Elodia, *Lettera di Elodia Manservigi a Emma Ghezzi, Eligio Manservigi e famiglia*, Mosca, 2 aprile 1935.

67. M. Flores, *In terra non c'è il paradiso...op. cit.*

Oggi è giorno di riposo, ma non sono andata nei boschi come faccio al solito per quanto il sole cocesse. In questi giorni afosi le strade di Mosca sono deserte o quasi, perché tutti i moscoviti se ne vanno in villa, e, uscita per andare sulle colline, ho preso invece cura a passeggiare per le strade non affollate. Gli altri giorni non si può «passeggiare» per le vie perché il viavai è molto intenso e tutti si affrettano verso lo scopo a cui sono diretti. E... così faccio anch'io, senza guardarmi attorno, senza por attenzione ai cambiamenti che avvengono in città. Ma, uscita dall'ospedale, ho pertanto visto attorno a me anche se in fretta tanto di nuovo, che oggi ho deciso di andare ad ammirare i nuovi palazzi e le nuove costruzioni di vario genere⁶⁸.

Qualcuna ebbe la possibilità di progettare le vacanze o comunque di disporre a proprio piacere del tempo libero: è questo il caso, ad esempio, di Felicita Ferrero che nel 1935 trascorrevava le ferie a Mosca ma prefigurava per l'estate successiva alcuni possibili viaggi:

Io sebbene avrò un mese di vacanza ed ho deciso di passarlo a Mosca ho parecchie cose da sbrigare e poi ne approfitterò per visitare un pò la città; io abito nel centro ed infondo non conosco il centro, mentre la città è immensa (circa 3 milioni e mezzo di abitanti) e ci sono molte cose a vedere che io non ho ancora viste. Qui, durante le vacanze quelli che non restano in città come me, o vanno in Crimea o nel Caucaso, oppure nelle dacie (casette di legno costruite nelle foreste che si trovano nei dintorni della città). Io ho delle conoscenze che hanno affittato la dacia e continuamente mi invitano ad andarle a trovare. Naturalmente io vagamente prometto di andare un giorno di riposo o l'altro e poi non ci vado mai, in primo luogo perché il tempo è mai invitante per andare in campagna; o piove o fa freddo, o tira vento e poi perché se loro nella casetta in mezzo al bosco hanno la barba non è giusto che vada a farmela venire anche io. Per l'anno venturo invece conto di andarmi a passare le vacanze od in Crimea, o nel Caucaso, oppure farò un viaggio sulla Volga⁶⁹.

Pur avendo a disposizione il biglietto aereo, Clementina Perrone aderiva alla medesima soluzione di Felicita:

Presto progetto di andar a visitare a Liublino, non lontano da Mosca, la stazione di aereazione per la pulitura delle acque stagnanti. Cose simili non le ho mai viste e sono certa che la troverò interessante. Mi accontenterò di questo invece di un viaggio in aeroplano che dovevo fare e che il dottore non mi permette perché dice che il mio cuore non è a posto. Infatti, come potrebbe essere a posto se è a Roma con la mia bimba adorata?⁷⁰.

68. ACS, CPC, b. 3869, fasc. Perone Clementina, *Lettera di Clementina Perone a Aurora Benna*, Mosca, 12 luglio 1938.

69. ACS, CPC, b. 2032, fasc. Ferrero Felicita, *Lettera di Felicita Ferrero a Emilia Rapello*, Mosca, 6 agosto 1935.

70. ACS, CPC, b. 3869, fasc. Perone Clementina, *Lettera di Clementina Perone a Aurora Benna*, Mosca, 12 luglio 1938.

La dimensione del viaggio investe prepotentemente le costruzioni di genere che nei secoli hanno definito e indenticato questa attività con il maschile, così l'accento sulla mobilità rafforza la rottura dei modelli tradizionali e conferma l'immagine dell'Urss patria dell'emancipazione femminile⁷¹.

4. Conclusioni

La rappresentazione dell'Unione sovietica coinvolse non solo gli aspetti economici e politici ma investì anche quelli sociali e culturali innescando un ampio dibattito a proposito⁷², così agli occhi di molti l'Urss divenne un grande laboratorio, la fucina di nuove relazioni umane. Ad essere investite da questo rinnovamento sono, specialmente nella fase rivoluzionaria, le relazioni di genere. La patria del socialismo è anche rappresentata come il paese della parità, dove le donne hanno raggiunto l'uguaglianza con gli uomini e possono accedere a campi diversi della vita politica e sociale, abitare la sfera privata e quella pubblica: sono ormai emancipate. Fino dal 1917 donne e famiglia acquistano una significativa forza di attrazione ed entrano a pieno titolo nel dibattito culturale e politico, sebbene dalla seconda metà degli anni Venti si assista ad una inversione di tendenza in senso moderato⁷³.

Per molte emigrate in Urss, costrette all'esilio per sfuggire alla repressione fascista, i progressi anche nel campo dell'emancipazione apparivano di grande portata e si amplificavano di fronte al modello propagandato dal regime in Italia che, seppure tra molte contraddizioni ed eccezioni, riproponeva il modello della madre prolifica.

71. Sulla costruzione sessuata dell'esperienza del viaggio cfr. K.R. Lawrence, *Penelope Voyages. Women and Travel in the British Literary Tradition*, Ithaca-London, 1994; E. Kanceff (éd.), *Voyage et Révolution, 2. Viaggi di uomini e di idee al tempo della Rivoluzione*, Paris, 1993.

72. M. Flores, *La forza del mito...* op. cit., 131: «Specchiarsi nella Grande Depressione vuol dire trovare nei successi del Piano l'immagine riflessa di un futuro possibile, capace di liberare dal terrore della disoccupazione e della fame. L'economia sovietica, per quanto alcuni critici attenti vi vedano l'emergere di un pieno capitalismo di stato, appare a tutti come l'unica economia non capitalista – e in quanto tale, quindi, socialista – capace di perseguire lo sviluppo in un mondo in crisi. Che si tratti di un socialismo ancora parziale e imperfetto, malgrado le assicurazioni in contrario di Stalin a metà decennio, serve a valorizzare i successi economici e a ignorare i ritardi e le contraddizioni».

73. Ivi, p. 191: «tra i tanti aspetti della vita sovietica, quello relativo alla famiglia e alla donna costituiva un oggetto continuo di attenzione e di curiosità. Le voci sulla 'socializzazione' delle donne e sul clima perennemente immorale seguito alla rivoluzione, che erano durate, incredibilmente, fin quasi alla metà degli anni venti, avevano fatto posto, con il nuovo decennio, a un'immagine più contraddittoria, in cui la distruzione della famiglia conviveva con un nuovo perbenismo sessuale, l'emancipazione materiale della donna col rafforzamento del suo ruolo materno. Si vedano anche le pagine seguenti dedicate alle scelte staliniane nel campo dell'emancipazione e della famiglia. Su questi passaggi F. Navailh, *Il modello sovietico*, in G. Duby, M. Perrot (dirr.), *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Roma-Bari, 1992, 270-299.

Le lettere dall'emigrazione offrono la misura del processo di identificazione tra emigrate e Paese dei Soviet. Trasmettendo sicurezza e disinvoltura, le emigrate informavano sull'esperienza di vita nel Paese dei Soviet e veicolavano l'immagine di una realtà in fermento, nuova sotto diversi aspetti, dove i progressi della modernizzazione avevano garantito margini di libertà, attenuato pregiudizi o favorito un bilanciamento delle relazioni tra i sessi. Non va poi trascurata l'insistenza della propaganda antifascista sull'argomento: «L'emancipazione della donna si fondava su casi simbolici, fossero aviatrici francesi o una deputata sovietica. Sull'incoraggiamento al lavoro femminile in polemica con il machismo mussoliniano e sullo sforzo di inquadramento e di animazione che poteva far uscire di casa le ragazze per «una vita meno limitata, più sociale e più gioiosa»⁷⁴. Aspirazioni che appaiono ridimensionate se si rivolge lo sguardo alla base e ai compiti attribuiti alle militanti impegnate in una estensione del lavoro di cura dallo spazio domestico a quello pubblico⁷⁵. Ma fu quel modello della eroina rivoluzionaria incarnata nella stampa del 1921-22 da Kalinina (italianizzata Caligina), giovane e disinvolta operaia, capace di modificare la propria esistenza attraverso lo studio, il lavoro e la politica a sostenerle in quel complesso, contraddittorio, per molte tragico destino che le vide negli anni del Grande Terrore vittime di accuse di spionaggio, di tradimento costrinse alcune a vivere in un clima di sospetto e di paura, altre a scontare anni di privazioni nell'orrore del Gulag.

74. E. Vial, *L'Union populaire italienne, 1937-1949. Une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, Roma, 2007, 163.

75. Ivi, 167: «Il femminismo – seppure molto relativo – disturbava le mentalità, provocando nei fatti una separazione delle sezioni e, molto spesso, uno sconfinamento delle donne nelle attività ritenute femminili, tra cucina, cucito, anche se per molti il discorso era ancora molto progressista».